

MATERIALI DA COSTRUZIONE IN MONTAGNA

Un Medioevo di legno e pietra

L'ambiente naturale è da sempre importante nel condizionare la scelta dei materiali da costruzione.

Un'area di montagna come la Valle di Susa fornisce una grande quantità di materiale litico e ligneo, ma penalizza la loro circolazione. Se alle difficoltà di comunicazione aggiungiamo il fatto che la valle, nel Medioevo, era divisa tra Delfinato e Savoia e parcellizzata in piccole signorie territoriali che complicavano i trasporti, abbiamo un quadro dove conveniva affidarsi a materiali reperiti localmente, a piccolo o medio raggio.

Medioevo di legno

La disponibilità di legno, soprattutto durante l'Alto Medioevo, ne facilitò la diffusione sia per la costruzione degli edifici più rappresentativi (come fortificazioni e strutture reli-



giose) sia per le abitazioni (di cui gli archeologi per lo più rinvennero le buche di palo e le tracce in negativo nel terreno).

L'uso del legno rimase durante il Medioevo e l'Età Moderna per la costruzione di strutture di servizio per le coperture e per i pavimenti; nelle abitazioni ebbe sem-

pre una notevole importanza accanto alla pietra.

Medioevo di pietra

In Valle di Susa i ciottoli disponibili nei bacini di fiumi e torrenti vennero spesso utilizzati in associazione con il legno per la realizzazione di zoccoli e fondamenta.

La disponibilità di pietra da raccogliere e da cavare rese il materiale più impiegato in Valle di Susa tra Medioevo ed Età moderna, mentre i laterizi, fatta eccezione per la Bassa Valle, vennero adottati molto poco, limitatamente a minimi inserti prevalentemente estetici.

I costruttori, però, dovevano accontentarsi delle pietre che avevano a disposizione a poca distanza, a prescindere dalla loro lavorabilità.

I ciottoli erano così impie-

gati per gran parte delle murature, posti in opera in corsi il più possibile regolari in base alla perizia delle maestranze.

La spesa più onerosa era la lavorazione delle pietre per gli elementi più importanti: pietre di spigolo (cantonalì), finestre e porte, richiedevano una manodopera specializzata per la lavorazione in blocchi e la rifinitura.

Sul piano dei materiali era necessario scegliere pietre facilmente reperibili, ma anche abbastanza tenere da cedere al lavoro di seghe e scalpelli: gneiss e serpentine, estremamente diffuse, potevano essere spaccate, ma difficilmente foggiate a blocchi; a volte, però, le troviamo lavorate in piccoli elementi decorativi, come capitelli e colonne, oppure in soglie e architravi. Ove erano disponibili pietre calcaree e marmi, oppure ove





la committenza poteva assumersi le spese di un trasporto da un luogo di cava più lontano, si potevano impiegare queste, altrimenti si ripiegava sulla carniola: un litotipo meno bello esteticamente e meno durevole, ma facilmente lavorabile. In montagna erano già diffuse le coperture in lastre di pietra (lose) degli edifici, che richiedevano poca manutenzione, erano solide e più resistenti al fuoco, ma, per il loro peso, necessitavano di strutture portanti in legno ben costruite e di una manodopera specializzata per la loro realizzazione. Infine, le pietre calcaree o magnesiache erano anche utilizzate, dopo cottura, per la realizzazione di malte.

Medioevo di "seconda mano"

Una pratica diffusa per risparmiare sul reperimento dei materiali era il reimpiego dopo averli ricavati da strutture precedenti, in rovina o semplicemente in disuso: non è raro individuare materiali romani in



strutture medievali. Gli edifici stessi potevano essere riutilizzati, come nel caso eclatante della chiesa di San Saturnino a Susa, che sfrutta un basamento romano in blocchi come fondamenta dell'edificio religioso. In generale, i materiali da costruzione e le tecniche di posa in opera non cambiano molto tra Medioevo ed Età Moderna. Ciò dimostra quanta importanza

abbia avuto l'ambiente naturale nelle tecniche edilizie montane e rende particolarmente difficile per gli archeologi riconoscere le diverse fasi costruttive negli edifici che abbiano avuto una lunga vita.